

L'intervista Antonio Patuelli

«Signora Nouy, c'è la crescita basta con le fughe in avanti»

► Il presidente dell'Abi: «Ancora incertezze nell'applicazione delle regole sulle sofferenze» ► «Il quadro normativo per le banche va reso omogeneo nel più breve tempo possibile»

«**V**i sono rilevanti difformità fra l'Addendum varato dalla Bce e la proposta di regolamento della Commissione europea sui crediti deteriorati». Senza rinnegare le valutazioni positive esplicitate mercoledì scorso dall'esecutivo

Abi, Antonio Patuelli mette a fuoco alcuni aspetti "spigolosi" delle nuove regole. «Queste differenze non trascurabili sono evidenti per ciò che riguarda i tempi di classificazione dei crediti deteriorati, la natura stessa dei provvedimenti visto che l'Addendum non è vincolante, sebbene indicativo delle aspettative della Vigilanza, mentre la proposta della Commissione concerne una norma primaria», osserva il numero uno dell'Abi in risposta alle domande del Messaggero che l'ha raggiunto a Varignana (Bologna) in una pausa dei lavori di Sadiba.

Patuelli, dobbiamo dunque pensare che gli entusiasmi iniziali erano esagerati? Perché, secondo lei, qualche banchiere ha ancora dubbi sulla portata della doppia riforma?

«Perché non tutto è stato chiarito, ci sono ancora incertezze. Anche se debbo riconoscere che la Vigilanza Bce ha approvato il testo definitivo dell'Addendum con miglioramenti rispetto alla versione originaria di ottobre. Evidentemente gli allarmi, che come **Abi** abbiamo lanciato, a qualcosa sono serviti».

A molti è parso che la proposta della Commissione Ue sia abbastanza ragionevole, anche nella sua gradualità. Lei però non sembra pienamente convinto. Che cosa non va?

«Anzitutto i tempi mi preoccupano. Il regolamento proposto dalla Commissione deve ora essere discusso e approvato dall'Europarlamento e quindi

dal Consiglio dell'Unione Europea, e non sarà un percorso breve. Perciò, sulla materia per qualche tempo non avremo certezza del diritto, mentre l'Addendum sarà efficace tra pochi giorni con tutte le sue scadenze e i suoi rigori».

Intuisco le ragioni dei suoi timori: la Vigilanza Ue non sempre si è dimostrata all'altezza del ruolo, e talvolta con il suo rigorismo esasperato ha creato non pochi danni ai soggetti controllati e al mercato. Quindi, fino a quando non sarà in vigore il regolamento Ue, dobbiamo temere le incursioni cui ci ha abituato la signora Nouy. Detto ciò, quali sono le vere differenze sul fronte degli accantonamenti richiesti?

«Sulla questione vi sono principi generali diversi fra Addendum, che distingue solo fra crediti deteriorati garantiti o non garantiti, e la proposta della Commissione che in più aggiunge la fattispecie del ritardo nel rimborso del credito se maggiore o minore di 90 giorni. Diverse sono anche le quote di svalutazioni da effettuare e il numero di anni per realizzarle: massimo di 7 anni per l'Addendum, di 8 anni per la Commissione».

Differenze che sembrano ingarbugliare il percorso. Insomma, sembra di capire che al di là dei miglioramenti apportati all'Addendum, in parte i problemi restano.

«Non dico questo. Credo però necessario che il quadro normativo venga il più rapidamente possibile reso omogeneo, semplificato e stabilizzato. Guai se le nuove regole, immaginate per dare maggiore stabilità alle banche, finissero per rallentare la ripresa dello sviluppo economico e dell'occupazione».

Ma fino a che punto queste nuove regole possono danneggiare il sistema Italia, visto che il problema dei crediti deteriorati sembra ormai avviato a soluzione?

«Effettivamente le nostre banche stanno venendo a capo del problema con forte determinazione e in tempi assai più stretti del previsto: le sofferenze nette, cioè dopo le svalutazioni e gli accantonamenti effettuati dalle banche, a gennaio 2018 si sono ridotte a 59 miliardi rispetto ai circa 87 miliardi del dicembre 2016, con un taglio di oltre il 30% in 13 mesi, mentre crescono i prestiti a famiglie e imprese, in particolare i mutui con tassi inferiori, ai minimi storici».

Nel 2017 i prestiti bancari chiesti dalle pmi hanno segnato una flessione di 53 miliardi di euro, è un dato che emerge dal Market Watch Pmi di Banca Ifis Impresa. A che si deve questo crollo? All'accresciuta sfiducia delle piccole e medie imprese nelle banche o all'accresciuta difficoltà a ottenere crediti, in virtù anche delle nuove regole di Vigilanza?

«Concorrono diversi fattori: le imprese che più sono in ripresa, fra cui chi esporta maggiormente, hanno spesso accumulato liquidità ed hanno meno necessità di prestiti. Inoltre, la ripresa è "a macchia di leopardo" e per alcune zone e settori merceologici non è del tutto in atto».

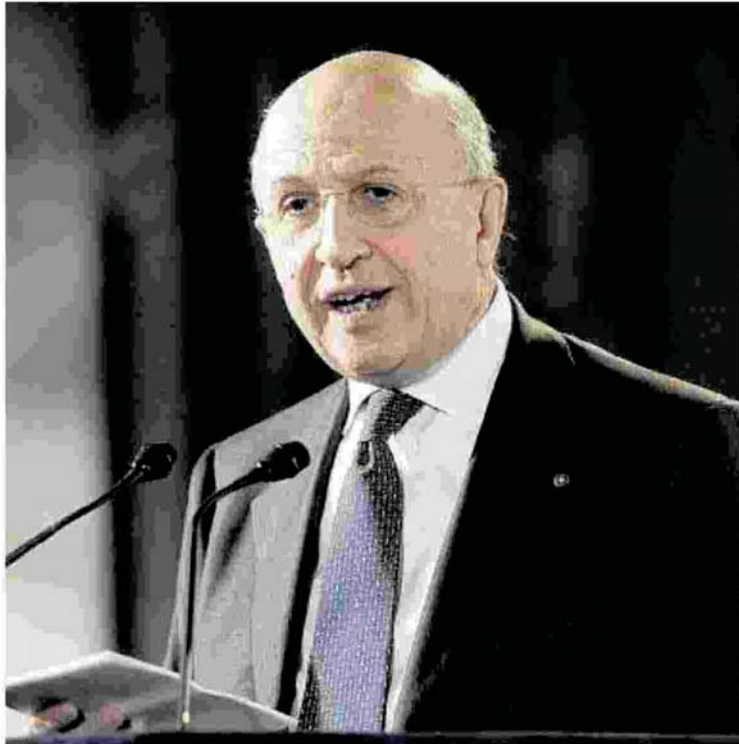
Presidente, domani il capo della Vigilanza, Daniele Nouy, riferirà sull'Addendum ai parlamentari di Strasburgo. Se fosse tra loro, che cosa chiederebbe? Quali consigli darebbe?

«Le chiederei innanzitutto di non porre in essere "fughe in avanti" rispetto a quanto sugli Npl stanno decidendo la Commissione, il Parlamento e il Con-

siglio dell'Unione. La inviterei a guardare simultaneamente alle necessità di stabilità delle banche e di più forte crescita della ripresa e dell'occupazione».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio **Patuelli**, presidente **dell'Abi**



CI SONO TROPPE DIFFERENZE TRA L'ADDENDUM BCE E LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE DI BRUXELLES



I NOSTRI ISTITUTI STANNO RISOLVENDO IL PROBLEMA DEGLI NPL IN TEMPI ASSAI PIÙ RAPIDI DEL PREVISTO

